

GABRIELLA NOCENTINI
Università di Trieste

L'Olanda e la tolleranza: Sjoerd Kuiper, un esempio di letteratura giovanile

La fiaba per sua natura è portatrice di una morale: quella scritta da Sjoerd Kuiper è un invito alla tolleranza, argomento che è tornato ad essere estremamente attuale nei Paesi Bassi a partire dall'autunno scorso, quando il regista Theo van Gogh è stato brutalmente assassinato. In questo articolo si è voluto vedere, analizzando la fiaba *De wens van Gajes*, come questo importante tema venga affrontato nella letteratura giovanile.

L'autore e le opere

Sjoerd Kuiper nasce ad Amsterdam il 6 marzo 1952 e comincia a scrivere da giovanissimo. Figlio di insegnanti (maestri elementari, suo padre in particolare fu suo maestro per tre anni) trascorre la gioventù in diversi paesini delle province dell'Olanda del Nord e dell'Olanda del Sud. Ha appena sedici anni quando una sua poesia viene pubblicata per la prima volta in un'antologia, *Een tien voor de 10-ers* (Un dieci per i teen-ager), che raccoglie i migliori racconti e poesie apparse nei giornalini scolastici olandesi durante l'anno. Poi è la volta della prosa: il primo dei suoi racconti ad essere pubblicato è *Cyclamen* (Ciclaminio) che appare sul quotidiano Noordhollands Dagblad. Kuiper continua a scrivere poesie e racconti e nel 1974 viene pubblicata la sua prima raccolta di poesie per adulti: *Ik herinner mij Klaas Kristiaan* (Mi ricordo di Klaas Kristiaan). Decide quindi di interrompere gli studi di filosofia e fare lo scrittore a tempo pieno. Da allora ha scritto racconti e poesie per adulti, spettacoli di marionette e sceneggiature per la radio e la televisione, testi di canzoni per bambini, recensioni e saggi sul teatro delle marionette nei Paesi Bassi. Deve la sua notorietà soprattutto alle opere per l'infanzia.

L'autore ha al suo attivo una quarantina di libri per bambini, diversi dei quali hanno ricevuto importanti riconoscimenti nei Paesi Bassi. Qui ricordiamo soltanto il premio per il miglior libro per l'infanzia del 1996 per *Robin en God* (*Robin e Dio*, Edizioni Piemme, 1998). Anche lo Sjoerd Kuiper sceneggiatore è stato premiato. Dal libro *Het zakmes* (*Il coltellino*, 1999) è stata ricavata una serie televisiva ed un film che hanno al loro attivo 14 premi tra cui l'Emmy

Award nel 1992, riconoscimento internazionale al miglior film per ragazzi dell'anno.

Molti libri di Sjoerd Kuiper e specialmente le sue prime opere contengono elementi caratteristici di leggende e favole ed in esse si vede ancora l'influenza del teatro delle marionette: re e regine, l'eterna lotta tra il bene ed il male, lo scontro tra ricco e povero, il potere che corrompe. Famosa è la serie che vede protagonista il bambino Robin: 10 libri (finora), in parte autobiografici, basati sui suoi ricordi di bambino e sulle sue esperienze di padre.

Temi ricorrenti sono l'amicizia, il rapporto con la morte e i rapporti tra generazioni diverse. Tuttavia la sua produzione artistica è talmente vasta e variegata che risulta difficile trovarvi un filo conduttore circa protagonisti, tematiche ed età del pubblico al quale si rivolge: si è infatti cimentato con generi diversissimi tra loro (racconti fantastici, avventure realistiche, fiction storica, poesie, etc.).

La lingua svolge un ruolo importante poiché, secondo l'autore, è solo tramite le parole che si possono trattare ed elaborare le emozioni, come ad esempio la perdita dei propri cari. La lingua fa sì che sia possibile trasformare tutto in fiaba e solo le fiabe possono organizzare e strutturare la realtà, spesso caotica. La fantasia è infatti un elemento saliente di tutta la sua opera.

L'autore è molto apprezzato, soprattutto nei Paesi Bassi, non soltanto per i contenuti delle sue opere ma anche per la sua tecnica espressiva, definita poetica dai critici olandesi.

I racconti

De wensen van Gajes (I desideri di Gentame) fa parte di un'antologia di sette racconti fiabeschi intitolata *Alleen mijn verhalen nam ik mee* (Solo i miei racconti portai con me) ambientati in paesi o tempi lontani e scritti in un arco di tempo che va dal 1990 al 1998. Alcuni di questi sono la rielaborazione di episodi scritti per una serie televisiva trasmessa nel 1993 e dedicata a persone fuggite dal loro paese natio e giunte in Olanda spesso dopo molto peregrinare. L'autore si era preparato leggendo molto circa i paesi, i modi di fuga e l'accoglienza dei profughi nei Paesi Bassi; ha letto inoltre le fiabe di quei paesi. Le tredici puntate della serie televisiva erano nate mescolando fiabe a storie vere.

I racconti narrano di viaggi e fughe e sono accomunati da tematiche universali quali l'amore, la sincerità e la gioia di vivere. Come chiaramente espresso dal titolo della raccolta, i profughi si aggrappano all'unica cosa che possa seguirli nel loro fuga: le loro storie e tradizioni. Kuiper si mette nei panni di bambini ed adulti di tutto il mondo e tenta di tradurre in parole i loro sogni, le loro speranze e paure intrecciando fiabe e vita quotidiana di esiliati.

Annemarie van Haeringen pone con piccoli illustrazioni all'inizio di ciascuna fiaba l'accento su dettagli salienti.

Il racconto qui tradotto ed analizzato è una parabola. Narrando la tragicomica storia "*dell'unico vero Olandese che sia mai esistito*", che a causa della propria insofferenza per il diverso e del proprio nazionalismo si rovina l'esistenza, l'autore lancia un messaggio: senza tolleranza verso chi è apparentemente diverso da noi, non c'è vita.

Breve commento alla traduzione

Vi sono tre fattori fondamentali che determinano la strategia traduttiva da adottare: la tipologia testuale, il destinatario del testo, definito anche lettore immaginario, implicito o modello (cfr. Osimo 1998: 8) e lo scopo che il testo / l'autore si prefigge.

Tipologia testuale

La letteratura giovanile costituisce da sempre un sottoinsieme periferico nel mondo della letteratura, sebbene negli ultimi anni sia cresciuta l'attenzione per questo genere, come testimoniato tra l'altro da premi e riconoscimenti letterari, riviste specializzate e traduzioni. Certamente il fatto che essa viva all'ombra della letteratura per adulti si ripercuote negativamente sullo status di autori, critica e testi. Il dibattito se sia da considerarsi 'vera' letteratura è ancora aperto poiché la natura pedagogica di questo tipo di scrittura ne influenza inevitabilmente la componente letteraria. Parafrasando Ghesquière (2000: 28), i libri sono spesso buoni dal punto di vista tecnico ma poveri dal punto di vista intellettuale, se contengono un messaggio è piuttosto un messaggio moralizzatore.

Il presente racconto è una fiaba strutturata in modo piuttosto tradizionale come risulta evidente fin dalla prima frase "*Er liep eens een man naar het westen.*" (C'era una volta un uomo che camminava verso ovest.) seguita da un paragrafo introduttivo che mette in evidenza la presenza di un narratore onnisciente o a focalizzazione zero, cioè di un narratore, o voce narrante, che ne sa più del personaggio (Genette 1976: 235-237). Inoltre l'altro personaggio che compare nella fiaba, "*een glazen man*" (un uomo di vetro), rimanda ad un'altra fiaba, fiamminga, intitolata appunto *Het mannetje van glas* (L'omino di vetro) e pubblicata due anni prima.

Le caratteristiche tipiche della letteratura giovanile e per l'infanzia, in generale, sono la semplicità delle strutture grammaticali e lessicali e la presenza delle illustrazioni. Nella fattispecie il racconto presenta un basso grado di complessità sintattica e lo stile è caratterizzato dalla giustapposizione di frasi

principali monoproposizionali di breve lunghezza e dalla prevalenza dei costrutti paratattici su quelli ipotattici. Le frasi sono brevi e scritte per essere lette, come testimonia l'uso profuso nell'originale di accenti, puntini di sospensione e corsivo che guidano nell'intonazione e determinano la musicalità del racconto. Le illustrazioni sono parte integrante del testo ed il loro numero è in genere inversamente proporzionale all'età del lettore. Infatti, a conferma del fatto che il libro non è rivolto ad un pubblico di giovanissimi (+11 indica l'editore olandese in copertina), il numero delle illustrazioni è estremamente ridotto (una per racconto).

È interessante osservare come l'autore concluda la fiaba anche in maniera piuttosto tradizionale per racconti scritti per essere letti ad alta voce. Nell'ultima frase infatti ("Zo stierf de enige echte Hollander die ooit bestaan heeft ... UIT" – Così la vita dell'unico vero Olandese che sia mai esistito ebbe ... FINE) l'autore sfrutta appieno, a livello sintattico, la polisemia, il funzionamento e la posizione del morfema *uit* che può essere interpretato come affisso non autonomo in combinazione con l'infinito *sterven* (morire) e in questo caso indica la FINE dell'azione espressa dalla base del verbo mutativo; *uitsterven* acquista così il significato di estinguersi. Ma il morfema *uit* funziona anche in forma autonoma, nella fattispecie con il significato di fine. Di conseguenza, per aderire il più possibile all'intento dell'autore, nella traduzione si è optato per la costruzione: verbo generico (avere) + sostantivo (fine) in modo da mantenere il significato della frase e contemporaneamente concludere la fiaba con la parola *fine*.

Destinatario

L'asimmetria della situazione comunicativa, dovuta a differenze di età, cultura etc. tra gli attori della comunicazione presuppone innanzitutto un adeguamento linguistico da parte dell'autore, ma il tratto distintivo della narrativa destinata a bambini e ragazzi e della sua traduzione sono le istanze di mediazione ovvero genitori, insegnanti, scuole, biblioteche scolastiche, recensori, librai, giurie ed editori. La produzione si rivolge infatti ad un pubblico trasversale formato da bambini e adulti: se i primi costituiscono il lettore modello, saranno comunque i secondi ad essere determinanti per la scelta, la notorietà e l'apprezzamento degli autori e delle loro opere.

Il traduttore deve naturalmente colmare l'eventuale asimmetria comunicativa che si viene a creare nel passaggio dal testo di partenza al testo di arrivo, ma il compito più complesso è quello di colmare l'asimmetria culturale della comunicazione interlinguistica. Infatti il destinatario, oltre a possedere competenze linguistiche limitate ha anche una conoscenza limitata del mondo ed i testi di narrativa giovanile e per l'infanzia sono in genere ricchi di riferimenti culturali proprio perché rispettano e al tempo stesso formano le tradizioni e l'identità

culturale delle future generazioni. Nel testo in esame è evidente il rinvio al contesto culturale olandese ma i riferimenti culturali si limitano ad una elencazione di luoghi più o meno comuni su Paesi Bassi e tradizioni tipiche olandesi, riuniti tutti (o quasi) in un unico paragrafo: qualora il lettore ne colga solo una parte il messaggio comunque viene salvaguardato. Un discorso a parte meritano i nomi propri dei personaggi che rientrano nell'ambito dei riferimenti culturali poiché detti nomi presentano spesso delle connotazioni importanti che vanno conservate nella traduzione. Dalla pratica traduttiva emerge l'abitudine di riprodurre le connotazioni dell'originale nella lingua d'arrivo pur mantenendo la nazionalità del personaggio. Nel racconto in esame compare un unico nome, quello del protagonista, *Gajes*, che all'apparenza sembra un nome proprio deformato. In realtà l'autore ha deciso di trasformare un nome comune della lingua olandese in nome proprio di persona. Nella traduzione si è cercato di adottare una soluzione che rispettasse questa scelta. Il dizionario Van Dale (1995) alla voce *gajes* riporta: (*volkstaal*) *slecht volk, gepeupel* – (informale) plebaglia. Lo stesso autore ha dichiarato di associare il termine *Gajes* a popolo e morte (quest'ultima associazione deriva dall'espressione *om gajes gaan* - morire). È sembrato importante trovare un corrispettivo nella lingua italiana che rispettasse almeno in parte detta connotazione. La consultazione dello Zingarelli (2004) ha portato a due possibili soluzioni. *Gentame*, termine antiquato che sta ad indicare una moltitudine di persone di poco conto o, in alternativa, *popolino* che indica il popolo socialmente e culturalmente meno evoluto. Scegliendo quest'ultimo il rimando sarebbe stato troppo evidente rispetto al termine olandese che non è di così immediata ricezione per un adulto e dunque tantomeno per un undicenne. Questa caratteristica è al contrario rispettata dal termine *gentame*, ove il lettore italiano potrà eventualmente cogliere il riferimento a gente ma niente più.

Per quanto riguarda la caratterizzazione del personaggio a livello lessicale, inizialmente emerge solo la sua semplicità ('*Wensen?*' *vroeg Gajes*. '*Dat je iets graag wilt hebben,*' *legde de glazen man uit* – 'Desideri?' chiese *Gentame*. 'Qualcosa che vorresti avere', spiegò l'uomo di vetro). Poi salta agli occhi l'utilizzo di espressioni ingiuriose quali '*Donder op, wil je?*' – 'Andatevene a quel paese' e '*Rot op!*' – 'Fuori dai piedi!' Ed infine l'ignoranza quando il narratore, riferendo i pensieri di *Gajes* a proposito della prole di sangue misto, dice "... *halfbloed, dubbelbloed, hoe het ook heette, ...*" – "mezzosangue, doppiosangue o comunque si dica": l'autore mette in bocca al protagonista prima il termine corretto, che letteralmente significa mezzo sangue, da qui il dubbio di *Gajes* che usa l'inesistente *dubbelbloed*, letteralmente doppio sangue, poiché, seguendo una logica ferrea ($1+1=2$ e non $\frac{1}{2}$), pensa che due genitori di sangue diverso non possano che generare un figlio con doppio e non mezzo sangue.

Sul piano lessicale va anche menzionato il gioco di parole ottenuto con il termine neerlandese *zak* in “*Draag ook eens een zak*” – Portate anche voi uno di questi sacchi di merda!. *Zak* può infatti significare sia sacco che coglione (anche in senso figurato): quindi la frase può essere interpretata sia come ‘Portate un sacco’ che come ‘Portate un idiota’, anche se in quest’ultimo caso l’espressione olandese è volgare. Nella traduzione si è optato appunto per l’espressione volgare ‘sacco di merda’ che può essere interpretata sia come riferimento al sacco di grano, in un momento d’ira, sia come riferimento ad un idiota. Ed è in questa seconda accezione che l’autore immagina la frase venga interpretata dalla gente che ridendo alza Gentame invece del sacco di grano.

Scopo

Poiché la fiaba e la letteratura giovanile e per l’infanzia in generale rappresentano un mezzo per esprimere e trasmettere il sistema di credenze e valori all’interno della società, alcune scelte traduttive non dipenderanno tanto dalla fascia di età del pubblico al quale ci si rivolge quanto dall’opinione prevalente circa il ruolo che questa dovrà svolgere e dalle norme e principi vigenti in una determinata cultura in un determinato periodo storico. La tolleranza narrata nel presente racconto è un tema che senz’altro accomuna l’Europa e dunque è facilmente trasferibile da una cultura all’altra. Il linguaggio utilizzato da Kuyper potrebbe invece scontrarsi con ciò che in Italia si considera adatto ad un pubblico di undicenni. Si pensi in particolare alle espressioni come ‘Laat ze allemaal maar doodvallen.’ (Fa’ che cadano morti stecchiti, tutti) oppure il già menzionato “*Draag ook eens een zak*” (Portate anche voi uno di questi sacchi di merda). Qui si è voluta presentare una traduzione per quanto più possibile fedele all’originale poiché lo scopo è puramente accademico. Naturalmente, in presenza di un editore, andrebbe concordato il linguaggio in base alla fascia di età dei destinatari. Ad esempio si potrebbe valutare la possibilità di sostituire il termine ‘merda’ con ‘cacca’ qualora si intendesse rendere il testo meno volgare e più fruibile. In conclusione, si tratta di individuare un registro adeguato alle competenze linguistiche dei destinatari ma anche di tenere in considerazione le norme stilistiche dei libri per bambini e ragazzi nella cultura d’arrivo.

Testo originale

De wensen van Gajes

Er liep eens een man naar het westen. Hij kwam dus uit het oosten. Nogal logisch. Want als je vanuit het oosten naar het noorden loopt, dan kom je niet uit het oosten, dan kom je uit het zuiden. En loop je vanuit het oosten naar het zuiden, dan kom je uit het noorden. En loop je vanuit het oosten naar het oosten... dan ben je niet goed wijs. Zo begint dit verhaal en wie het niet horen wil, duwt allebei z'n oren maar stijf tegen de grond.

De man die naar het westen liep heette Gajes. Hij had alleen een spade en een zak graankorrels. Hij kwam uit een arm land en verlangde naar een vruchtbaar stuk grond waar hij zijn graan verbouwen kon. Maar hij vond het nergens. Hij liep en liep, langs meren, sluffers en moerassen. Alles was nat, waar hij ook keek, waar hij ook liep.

Uiteindelijk bereikte hij een rij lage zandheuvelds. Hij klom omhoog en toen hij op de top stond, zag hij... dat hij niet verder kon. Daar lag de zee. Het land hield op. En net wilde hij zich teleurgesteld omdraaien, toen hij een schittering in het water zag. Hij dacht aan vis en hij had honger. Hij rende het duin af en boog zich over het water. In de branding dreef een man van glas. Gajes trok hem op het droge.

'Je hebt me gered,' zei de glazen man 'Als dank mag je drie wensen doen.'

'Wensen?' vroeg Gajes.

'Dat je iets graag wilt hebben,' legde de glazen man uit, 'en dat ik je dat dan geef.'

'O dat...!' zei Gajes. 'Ik weet er maar één.'

'Dan bewaar je de andere twee voor later,' zei de glazen man 'Zeg maar wat je nu wilt...'

'Ik wil,' zei Gajes, 'dat de zee land wordt. Vruchtbare aarde waar ik mijn graan kan zaaien en oogsten.'

'Als dat je wens is,' zei de glazen man, 'zal het zo zijn.'

Er klonk een geweldig glasgerinkel, alsof er een kerstboom met ballen en al van een trap donderde.

'En dat het helemaal, helemaal, helemaal alleen van *mij* is... !' schreeuwde Gajes nog.

Maar dat hoorde de glazen man niet meer. Hij was verdwenen. Gajes keek en zag dat het water land geworden was. Vruchtbaar land, zo ver het oog reikte. Eromheen lag een hoge dijk om de woeste golven in de verte buiten te houden. Gajes holde de dijk op en de dijk af en het nieuwe land in. En terwijl hij zo holde riep hij: 'Mijn land! Alleen van mij! Van mij en niemand anders!'

Hij noemde het land Holland.

Hij zaaide en oogstte, en het nieuws over het vruchtbare land dat Gajes gewonnen had verspreidde zich snel door de wereld. Uit alle windstreken kwamen de mensen toegestroomd. Holland leek hun geweldig.

Maar Gajes moest ze niet.

‘Donder op, wil je?’ schreeuwde hij, terwijl hij diep gebukt ging onder drie zware zakken graan die hij geoogst had. ‘Dit is *mijn* land, alleen van mij. Rot op!’

Op dat moment werden de zakken hem té zwaar. Hij stortte voorover en bleef hulpeloos liggen onder het gewicht van zijn oogst. Hij kon alleen zijn mond nog bewegen.

‘Wat staan jullie daar?’ riep hij. ‘Kun je niet even helpen? Of zijn jullie te beroerd om te werken? Draag ook eens een zak!’

De mensen renden Holland in. Eerst tilden ze Gajes op, omdat hij had gezegd ‘Draag ook eens een zak’, en toen ze uitgelachen waren, hielpen ze hem met de oogst. Zo werd het reusachtig gezellig in Holland en iedereen was gelukkig.

Iedereen, behalve... Gajes.

Hij kon het niet *uitstaan* dat er andere mensen in zijn land rondliepen. En ze deden ook zo raar! Ze waren geen echte .Hollanders, dal zag je zo. Maar hij kon het werk niet alleen aan. De oogst was groot. Hij had mensen nodig. Bovendien, ze waren veel handiger dan Gajes zelf... Ze maakten molens, die het graan maalden tot meel; ze bouwden schuren waarin het meel droog bewaard werd en bakkerijen waarin het meel tot brood werd gebakken; ze sneden schoenen uit hout, waarin je voeten warm bleven; ze brachten uit het oosten prachtige bloemen mee die tulpen heetten, en handige dieren, die ze paarden noemden; ze maakten leuke blauw-witte tegeltjes om aan de muur te hangen... Ze deden allerlei dingen die Gajes niet kon en waar hij zelfs nog nooit van gehoord had. Het kwam vaak voor dat hij alleen maar met open mond kon toekijken. Alsof hij een vreemde was in eigen land; alsof *ziii* de baas waren! Gajes kon nog maar één ding doen...

Hij riep alle mensen van het land bijeen, trok een deftig gezicht en zette een kroon van zeewier op.

‘Bij deze,’ sprak hij, ‘kroon ik mijzelf tot koning van Holland. Van nu af doet iedereen wat ik zeg. Wie dat niet doet, die rot maar op. Er wordt *niet* meer stiekem rijst geplant naast het graan, er worden *geen* droomkruiden meer gerookt, er wordt *geen* rare muziek meer gemaakt. En nu... studeren wij samen het Hollandse volkslied in.’

Gajes zoog zijn borst vol lucht en begon daverend te zingen. ‘Als het gras twee kontjes hoog is, jodelie, jodelo.’

Hij vond het wel een goed volkslied, maar de mensen dachten er anders over. Ze begonnen hun eigen muziek te maken en speelden die dwars door het

lied heen. Gajes trok zich woedend terug. Hij had goed gesproken, vond hij, maar de mensen hadden slecht geluisterd.

‘Ondankbare hufters,’ gromde hij. ‘Beetje door het volkslied heen zingen - dat kunnen ze! Als ik ze niet zo hard nodig had, wist ik het wel.’

Opeens sloop er een sluwe grijns rond z'n mond.

‘Maar,’ mompelde hij, ‘ik heb ze helemaal niet meer nodig!’

Ik heb nu toch die paarden en die molens en die schuren en die bakkerijen? En ik heb toch leuke tegelties aan mijn muur...? Ik kan het in m'n eentje wel af! Laat ze doodvallen!’

Gajes schrok op van glasgerinkel vlak naast zich. Daar stond de glazen man.

‘Is dat je wens?’ vroeg de man.

‘Dat is mijn wens, ja!’ zei Gajes. ‘Laat ze allemaal maar doodvallen. Lekker rustig. En als er ooit nog eens iemand probeert één voet in *mijn* land te zetten, dan mag-ie wat mij betreft ook ter plekke doodblijven. Zo is dat...’

‘Als dat je wens is,’ zei de glazen man, ‘zal het zo zijn.’

Hij verdween met een woedend gerinkel, dat klonk alsof de aarde tegen de maan botste en ze allebei van glas waren.

Allen die op dat moment in Holland waren vielen dood neer en losten op in het niets, en allen die sinds die dag het land wilden betreden vielen dood neer aan de grens. Het land was leeg en stil. Gajes smeedt zijn kroon van zeewier op de grond en stampte hem de vette klei in. Holland voor Gajes, dacht hij, en hij zaaide en oogstte, en zijn voorraadschuren werden voller en voller.

Er was veel te veel voor één man! Het graan rotte weg, er kropen maden door het meel, de broden verschrompelden. Gajes dacht: Waar doe ik het allemaal voor? Hij smeedt graan, meel en broden in zee, en begon weer te zaaien en te oogsten. En ondertussen dacht hij: Waar doe ik het allemaal voor?

Najaren peinzen wist hij het antwoord: voor mijn kinderen natuurlijk! Dat-ie daar niet eerder aan gedacht had! Kinderen, dat was het! Veertien kinderen! Zeven jongens, zeven meiden, lekkere Hollandse kindjes. Nu was er nog maar één probleem...

‘Een vrouw!’ riep Gajes, en hij trommelde zich op de borst. ‘Ik wil een vrouw! Een Hollandse vrouw!’ Hij piékerde er niet over om met een vreemde vrouw te trouwen, zo een van over de grens. Daar kreeg je rare kinderen van, halfbloed, dubbelbloed, hoe het ook heette, en dat was de bedoeling niet. Maar waar vond hij zo gauw... een Hollandse vrouw?

In de verte klonk gerinkel, lieflijk als klokjes bij een trouwerij. Gajes keek naar de plek waar het geluid vandaan kwam. In de verte, op een zandheuvel, stond de glazen man.

‘Kom!’ schreeuwde Gajes. ‘Kom, ik wil je wat vragen.’

‘Is dat je wens?’ schreeuwde de man.

‘Ja! Kom gauw!’

‘Als dat je wens is,’ zei de glazen man, ‘zal het zo zijn.’

Hij daalde de heuvel af, stapte over de grens, betrad Holland en viel stervend neer. Gajes rende naar de plek waar de man gevallen was. Hij knielde neer en wrong zijn handen.

‘Sta op!’ smeekte hij. ‘Blijf toch leven. Ik wil nog een wens doen. Ik wil zo graag een echte Hollandse vrouw. Dat is mijn derde wens.’

‘Je hebt geen wens meer over, Gajes,’ zei de glazen man. ‘De koek is op.’

‘Maar...’ zei Gajes. Maar hij hoefde niets meer te zeggen.

Hij zag dat de glazen man dood was.

Een vreselijke woede nam bezit van hem. Hij greep de glazen man, hief hem hoog boven zijn hoofd, rende naar de dijk, en smeed hem terug in de zee waaruit hij ooit gekomen was.

En daar dobbert hij nog altijd rond. De glazen man zal er altijd zijn voor wie hem vindt en nodig heeft. Want de wensen gaan nooit de wereld uit.

Gajes bleef alleen achter. Hij leefde nog lang en zéér ongelukkig. En toen zijn tijd gekomen was, toen ging hij dood. In alle eenzaamheid. Zo stierf de enige echte Hollander die ooit bestaan heeft... UIT.

I desideri di Gentame

C’era una volta un uomo che camminava verso ovest. Veniva dunque da est. Ovvio: perché, se da est cammini verso nord, allora non arrivi da est, ma arrivi da sud. E se da est cammini verso sud, allora arrivi da nord. E se cammini da est verso est ... beh, ti manca qualche rotella. Così comincia questa storia e chi non la vuole sentire dovrà infilare le orecchie sottoterra.

L’uomo che camminava verso ovest si chiamava Gentame. Possedeva solo un badile e un sacco di grano. Veniva da un paese povero e desiderava tanto un pezzo di terra fertile dove poter coltivare il suo grano. Ma non riusciva a trovarlo in nessun posto. Camminò e camminò, superando laghi, ruscelli e paludi. C’era acqua dappertutto, ovunque camminasse, ovunque guardasse.

Giunse infine ad una fila di basse colline di sabbia. Vi si arrampicò e quando fu in cima, vide... che non poteva proseguire. Al di là c’era il mare. La terra finiva. Stava per girarsi deluso quando vide qualcosa luccicare nell’acqua. Pensò fosse un pesce e gli venne fame. Corse giù dalla duna e si chinò sull’acqua. Tra le onde che si infrangevano galleggiava un uomo di vetro. Gentame lo tirò a riva.

‘Mi hai salvato’, esclamò l’uomo di vetro. ‘Per ringraziarti esaudirò tre tuoi desideri’.

‘Desideri?’ chiese Gentame.

‘Qualcosa che vorresti avere’, spiegò l’uomo di vetro, ‘e che io ti darò’.

‘Ah ...!’ disse Gentame. ‘Ne ho uno solo’.

‘Allora terrai gli altri due per dopo’, disse l’uomo di vetro. ‘Di pure cosa vorresti adesso...’

‘Voglio’, disse Gentame, ‘che il mare diventi terra. Terra fertile, dove poter seminare e mietere il mio grano’.

‘Se è questo ciò che desideri’, disse l’uomo di vetro, ‘sarà fatto’.

Risuonò un tremendo tintinnar di vetri, come se un albero di Natale con palle e tutto il resto stesse ruzzolando giù per le scale.

‘E che sia tutta, tutta, tutta solo *mia*...!’ aggiunse Gentame urlando.

Ma l’uomo di vetro non poteva più sentirlo. Era scomparso. Gentame guardò e vide che l’acqua era diventata terra. Terra fertile, a perdita d’occhio. Tutt’intorno un’alta diga teneva lontane le onde tumultuose. Gentame corse su per la diga e giù dalla diga verso la nuova terra. E correndo gridava: ‘La mia terra! Solo mia! Mia e di nessun altro!’

Chiamò la terra Olanda.

Seminò e mietè, e la notizia della terra fertile che Gentame aveva conquistato fece presto il giro del mondo. La gente giunse a frotte dai quattro angoli della terra. A tutti l’Olanda sembrava un posto meraviglioso.

Ma a Gentame non andavano giù.

‘Andatevi a quel paese’ gridò mentre camminava piegato sotto il peso di tre sacchi pieni di grano che aveva mietuto. ‘Questa è la *mia* terra, solo mia. Fuori dai piedi!’

In quel preciso istante i sacchi divennero troppo pesanti per lui. Cadde bocconi e rimase a terra, schiacciato sotto il peso del raccolto. Riusciva a muovere solamente la bocca.

‘Cosa fate lì impalati?’ gridò. ‘Perché non mi aiutate? O siete degli scansafatiche? Portate anche voi uno di questi sacchi di merda!’

La gente si precipitò. Prima alzarono Gentame, perché lui aveva detto ‘Portate anche voi uno di questi sacchi di merda’ e, quando ebbero finito di ridere, lo aiutarono con il raccolto. E fu così che l’Olanda divenne un paese molto accogliente e tutti erano felici.

Tutti, meno... Gentame.

Lui non riusciva a *sopportare* che ci fossero altre persone sulla sua terra. E poi si comportavano in modo così strano! Non erano veri olandesi, si vedeva subito. Ma lui non era in grado di fare il lavoro da solo. Il raccolto era abbondante. Aveva bisogno di aiuto. Per di più quella gente era molto più brava di Gentame stesso... Costruivano mulini che macinavano il grano trasformandolo in farina; costruivano magazzini in cui la farina si conservava asciutta e panifici dove si cucinava la farina trasformandola in pane; ricavano scarpe dal legno, scarpe in cui i piedi rimanevano al caldo; avevano portato dall’Oriente fiori meravigliosi chiamati tulipani e animali da lavoro, che chiamavano cavalli;

fabbricavano graziose piastrelle bianche e blu da appendere al muro... . Facevano cose di ogni genere che Gentame non sapeva fare e di cui lui non aveva nemmeno mai sentito parlare. Capitava spesso che potesse solo stare a guardare a bocca aperta. Come se fosse uno straniero sulla propria terra; come se fossero *loro* i padroni! A Gentame non rimaneva che una sola cosa da fare...

Riunì tutta la gente del paese, assunse un'espressione solenne e si mise una corona di alghe in testa.

‘Con questa’ disse, ‘m’incorono re d’Olanda. D’ora in avanti tutti faranno quello che dico io. Chi non obbedirà, dovrà andarsene. *Sarà proibito* piantare di nascosto il riso accanto al grano, fumare le erbe che fanno sognare, fare strana musica. E ora ... impariamo tutti insieme l’inno olandese’.

Gentame gonfiò il petto e cominciò a cantare a squarciagola.

‘Se l’erba fosse alta così, ihì-ihì’.

A lui sembrava proprio un bell’inno, ma la gente la pensava diversamente. Cominciarono a fare la propria musica suonando sopra l’inno. Gentame si allontanò su tutte le furie. Aveva parlato bene, secondo lui, ma la gente aveva ascoltato male.

‘Bifolchi ingrati’ grugnì. ‘Insomma! Cantare sopra l’inno nazionale – come osano! Se non avessi così disperatamente bisogno di loro, saprei io cosa fare’.

All’improvviso un ghigno astuto gli si disegnò sul volto.

‘Ma’ bofonchiò ‘non ne ho assolutamente più bisogno! Non possiedo forse cavalli e mulini e magazzini e panifici?’ E non ho forse delle graziose piastrelle appese al muro...? Posso cavarmela da solo! Che gli prenda un accidente!’

Gentame si spaventò sentendo un tintinnar di vetri accanto a sé: l’uomo di vetro era ricomparso. ‘È questo ciò che desideri?’ chiese l’uomo.

‘Sì!’ disse Gentame. ‘Fa’ che cadano morti stecchiti, tutti. Finalmente un po’ di pace. E se qualcuno un giorno dovesse mai provare a metter piede nel *mio* paese, allora che possa rimanerci secco, per quel che m’interessa, ecco...’

‘Se questo è ciò che desideri’ disse l’uomo di vetro ‘sarà fatto!’

Scomparve con un rabbioso tintinnar di vetri, come se la terra e la luna si scontrassero e fossero fatte di vetro.

Tutti coloro che si trovavano in Olanda in quel momento caddero morti e svanirono nel nulla, e da quel giorno tutti coloro che provarono a varcare la frontiera di quel paese morirono all’istante. Il paese era vuoto e silenzioso. Gentame scaraventò la sua corona di alghe per terra e la calpestò fino a sotterrarla nell’argilla fertile. L’Olanda di Gentame, pensò, e seminava e mieteva, e i suoi magazzini si riempivano sempre più.

Era troppo per un uomo solo! Il grano marciva, la farina si riempiva di larve, il pane ammuffiva. Gentame pensò: ma perché faccio tutto questo? Scaraventò il grano, la farina e il pane in mare e ricominciò a seminare e a mietere. E nel frattempo continuava a pensare: ma perché faccio tutto questo?

Dopo anni di lunghe riflessioni trovò la risposta: per i figli naturalmente! Strano che non ci avesse pensato prima! Bambini, ecco la risposta! Quattordici bambini! Sette maschi e sette femmine, dei bei bambini olandesi. Ora rimaneva soltanto un problema...

‘Una donna!’ gridò Gentame battendosi le mani sul petto. ‘Voglio una donna! Una donna olandese!’ Non ci pensava proprio a sposare una donna straniera, una di oltre confine. Ne sarebbero nati dei bambini strani, mezzosangue, doppiosangue o comunque si dica, e non era certo questa la sua intenzione. Ma dove trovar nel paese... una donna olandese?

In lontananza si sentì un tintinnio, soave come le campane ad un matrimonio. Gentame guardò in direzione del suono. In lontananza, su una collina di sabbia, c’era l’uomo di vetro.

‘Vieni!’ urlò Gentame. ‘Vieni, voglio chiederti una cosa’.

‘È questo ciò che desideri?’ urlò l’uomo.

‘Sì! Vieni subito!’

‘Se è questo ciò che desideri,’ disse l’uomo di vetro, ‘sarà fatto’.

Scese lungo la collina, varcò il confine, mise piede in Olanda e cadde, morto: Gentame corse in direzione dell’uomo. S’inginocchiò torcendosi le mani dalla disperazione.

‘Alzati!’ supplicò. ‘Vivi, ti prego. Voglio esprimere ancora un desiderio. Desidero una vera donna olandese. Questo è il mio terzo desiderio’.

‘Non ti sono rimasti altri desideri, Gentame’ disse l’uomo di vetro. ‘La festa è finita’.

‘Ma...’ disse Gentame. Ma non c’era più nulla da dire. Vide che l’uomo di vetro era morto.

Una rabbia incontenibile s’impadronì di lui. Sollevò l’uomo di vetro fin sopra la testa, corse verso la diga e lo scaraventò in mare da dove un giorno era venuto.

E oggi è ancora lì che galleggia. L’uomo di vetro ci sarà sempre per chi lo troverà e ne avrà bisogno. Perché ci saranno sempre dei desideri da esprimere.

Gentame rimase solo. Visse infelice per molti anni ancora. E quando giunse la sua ora, morì. In completa solitudine. Così la vita dell’unico vero Olandese che sia mai esistito ebbe... FINE.

Bibliografia

- Booij G. e van Santen A. (1998) *Morfologie. De woordstructuur van het Nederlands*, Amsterdam, University Press.
- Genette (1976) *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi.
- Ghesquiere R. (2000) *Het verschijnsel Jeugdliteratuur*, Leuven, Acco.

- Grit D. (2004) "De vertaling van realia", in *Denken over vertalen. Tekstboek vertaalwetenschap*. Ed. by T. Naaijken, C. Koster, H. Bloemen, C. Meijer, Nijmegen, Vantilt, pp. 279-286.
- Infurnari F. (2000) *Juffrouw Kachel. Proposta di traduzione di un testo narrativo per l'infanzia*, tesi di laurea SSLMIT non pubblicata.
- Kuyper S. (1998) *Alleen mijn verhalen nam ik mee*, Amsterdam, Leopold.
- Linders J. (1998) "Sjoerd Kuyper", in *Lexicon Jeugdliteratuur*, juni.
- Linders J., Staal J., Tromp H., Vos J. (1995) *Het ABC van de jeugdliteratuur*, Groningen, Martin Nijhoff.
- Osimo B. (1998) *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli.
- Rempt F. (2002) "Waar ik het meest trots op ben moet ik nog maken - Een gesprek met kinderboekenschrijver Sjoerd Kuyper", in *Kleintje Kunst*, Lente.
- Van Dale (1995) *Groot Woordenboek der Nederlandse Taal*. A cura di G. Geerts e H. Heestermans, 12a edizione, Utrecht-Antwerpen, Van Dale Lexicografie.
- Van Istendael G. (1996) *Het glazen mannetje*, in *Sprookjes van de Lage Landen*. Ed. by E. De Jong e H. Sleutelaar, Amsterdam, Prometheus/Bert Bakker, pp. 245-250.
- Zingarelli (2004) *Lo Zingarelli 2004. Vocabolario della lingua italiana*. A cura di M. Dogliotti e L. Rosiello, 12a edizione, Bologna, Zanichelli.

Sitografia

- http://www.goudenmuis.nl/pwm_ark_1.asp?SchrijverID=11 11-07-02
- <http://home.planet.nl/~kuype450/Kopievanalhetwerkopeenrijtje.html>, visitato il 5 gennaio 2005.
- <http://home.wanadoo.nl/richard.thiel/auteurs/skuyper.htm>, visitato il 5 gennaio 2005.
- <http://www.schrijversnet.nl/kuyper.htm>, visitato il 5 gennaio 2005.